Ippolito risponde ad una domanda del presidente durante la deposizione di Amaldi

5 morti presso Bari e 4 presso Sondrio

S'incendiano due «600» nove persone arse vive

Nel rogo di due «600» hanno perso la vita nel giro di poche ore nove giovani. Ai quattro morti carbonizzati l'altra notte sulla strada Valeriana (Sondrio), si sono aggiunte ieri mattina altre cinque vittime: viaggiavano su una «600 Fiat» che, dopo uno scontro nei pressi di Monopoli (Bari), si è incendiata istantaneamente trasformandosi in una trappola di fuoco dalla quale nessuno dei cinque automobilisti ha potuto trovare scampo.

L'impressionante sciagura è avvenuta in località Assunta, a pochi chilometri da Monopoli. Un autocarro «Leoncino» con a bordo quattro persone è andato a cozzare frontalmente contro una «Fiat 600» che procedeva in direzione opposta. I due automezzi non erano lanciati a gran velocità e forse l'incidente non avrebbe assunto proporzioni disastrose se, subito dopo lo scontro, l'utilitaria non avesse preso fuoco.

I quattro che occupavano il «Leoncino», rimasti pressochè illesi — hanno riportato solo lievi escoriazioni — sono scesi dall'autocarro ed hanno tentato invano di soccorrere i cinque automobilisti. La vampa del fuoco, scatenato nel giro di pochi secondi, li ha ricacciati indietro.

Le fiamme sono state domate con mezzi di fortuna e con l'aiuto di volonterosi subito accorsi dalle case vicine. Ma oramai non c'era nulla da fare per i cinque occupanti della «600». I loro corpi, carbonizzati, hanno reso difficile il riconoscimento. Infine si è stabilito che le vittime sono Luigi Lombardo, Domenico Mileto, Giuseppe Labate, Salvatore e Cosimo Renna.

Anche il riconoscimento delle quattro vittime sulla strada Valeriana dove un'altra «600» si è incendiata è stato faticoso. Le vittime sono: Fabio Brigliori di 21 anni, Renzo Salimbeni di 23, Enza Sandrini di 18 e Tina Spini di 20 anni.

Colombo paralizzò l'attività della commissione non convocando le riunioni

Amaldi: «Ippolito non esautorò gli organismi direttivi del CNEN»

«Quando a Colombo è succeduto Togni ho cercato di protestare contro gli indirizzi dell'inchiesta; ma mi fu tolta la parola!» - Le lacune dell'istruttoria

Ma chi ascolta i testimoni?

Quando ieri il professor Edoardo Amaldi ha concluso la prima parte della sua deposizione qualcuno ha commentato: «E ora che senso ha più questo processo? A che serve continuare?». Le domande vanno riportate anche all'emozione suscitata dalle parole del testimone, ma una cosa è sicura: l'uomo che si è rivolto ai giudici con il prestigio del fisico famoso e, al tempo stesso, con la competenza scientifica di dirigente del CNEN ha dato una spallata decisiva all'istruttoria.

Del resto il senso di questa udienza, che si era trascinata noiosamente fino alle 12,30 e che ha avuto un risvolto clamoroso solo all'ultimo momento, era stampato sul viso di Felice Ippolito. L'espressione ora assorta, ora distratta, dell'imputato, si è aperta improvvisamente, è tornata ad essere quella dei primi giorni.

Ieri come allora, governo, notabili democristiani, metodi amministrativi e politici sono passati in aula sotto il fuoco delle accuse sicure, documentate. I tiri andati a segno sono tanti e il risultato è ancora più sensazionale perchè, se prima era un accusato a difendersi, ora è uno scienziato famoso e disinteressato che detta a verbale.

Sulla politica scientifica del CNEN Amaldi non ha avuto esitazioni: «E' stata giusta — ha detto — e la comimssione ministeriale d'inchiesta, ordinata dal ministro Togni, ha gettato su tutto una luce assolutamente falsa». Poi, con il tono pacato di chi è abituato a parlare in un'aula universitaria o ad un congresso di studiosi, è passato ad esaminare i dettagli.

Felice Ippolito ha esautorato tutti gli altri dirigenti riuscendo a conseguire un predominio assoluto? Per quanto mi riguarda — ha detto Amaldi — sia nel CNRN, quando ero membro della giunta esecutiva con il presidente Focaccia e con il professor Angelini, sia nel CNEN, dove facevo parte della commissione direttiva occupandomi delle ricerche di fisica fondamentale, nessuno mi ha mai esautorato. Ho sempre seguito l'attività dei laboratori e tutti i problemi relativi senza trovare intralci che non fossero le difficoltà tecniche obiettive.

Come accordare queste dichiarazioni del testimone con l'affermazione sul «predominio assoluto» di Ippolito che sta alla base dell'istruttoria sommaria, anzi che cuce tutti i lembi dell'accusa? Lasciamo la risposta ai «signori procuratori» — come li chiama il conte Rampolla del Tindaro.

C'erano anche i problemi amministrativi e giuridici, però. Il professor Amaldi è riuscito ad evitare la minima intonazione ironica quando ha risposto che toccavano ad altri ben più competenti. Il ministro e il direttore generale del dicastero dell'Industria appartengono alla commissione direttiva del CNEN e rappresentano, inoltre, l'organo di vigilanza: «Ci avrebbero avvertito sicuramente di eventuali violazioni». E poi c'erano i revisori e i rappresentanti della Corte dei Conti — da quando Colombo li ammise.

Certo, la posizione del ministro che presiede anche il CNEN è singolare: controllore e controllato si identificano. Per giunta, il rappresentante del governo cambia facilmente e non sempre quello nuovo ha proprio sui polpastrelli le questioni della ricerca nucleare. Il professor Amaldi aveva ben presenti questi problemi e li contestò, insieme ad altri scienziati, all'ex ministro Gava che istituzionalizzò per primo il cumulo di responsabilità, ma fu una battaglia perduta. I magistrati, però, non hanno ravvisato qui il predominio assoluto, e quello che non «è agli atti» notoriamente esula.

Però è vero che la commissione direttiva del CNEN si riuniva raramente. Anche l'autorevole testimone lo ha confermato, ma ha fatto una postilla: «Le riunioni venivano quasi regolarmente disdette all'ultimo momento per gli impegni politici del ministro». Mettiamo anche questo nel conto, dunque, ma alla casella giusta.

Che resta? Le spese volute da Ippolito «non tutte necessarie e utili». Sospeso l'ex segretario generale, il nuovo ministro e la commissione direttiva hanno riesaminato tutti i contratti, in primo luogo quelli con le società «di cui si parla nel processo». Alla revisione ha partecipato l'avvocato generale dello Stato ed un perito. Risultato: i contratti finora considerati sono stati giudicati ineccepibili e restano perciò operanti.

Ma, insomma, perchè tutto questo è venuto fuori solo ieri? Il professor Amaldi ha risposto ancora una volta con prontezza: «I magistrati inquirenti mi hanno interrogato per un'ora; il ministro Togni non mi dette la parola malgrado l'avessi chiesta per tre volte nella stessa riunione».

Il processo non è finito e le impressioni immediate possono avere un peso relativo. Ma la deposizione del professor Edoardo Amaldi, di uno dei nostri maggiori fisici — come è stato detto ieri in Tribunale — resta dinanzi a chi deve giudicare.

Giorgio Grillo

Il professor Edoardo Amaldi, titolare della cattedra di fisica all'Università di Roma e uno degli ultimi superstiti del gruppo di scienziati che facevano capo ad Enrico Fermi, ha difeso ieri mattina l'opera scientifica del CNEN, polemizzando con i risultati della Commissione ministeriale d'inchiesta. Il professor Amaldi ha inoltre indirettamente difeso anche Felice Ippolito e ha mosso duri attacchi al ministro Emilio Colombo e al suo successore, onorevole Giuseppe Togni.

Edoardo Amaldi ha dichiarato di essersi recisamente opposto a che il ministro dell'Industria fosse nominato anche presidente del CNEN, perchè «i ministri non hanno tempo, cambiano spesso e non hanno a volte neppure la possibilità di rendersi conto dei vari problemi». Ha aggiunto, parlando dell'onorevole Colombo, che questi «era troppo impegnato nell'attività di governo» e che «le sedute della Commissione direttiva del CNEN venivano rinviate tre o quattro volte perchè il ministro doveva recarsi all'estero». Amaldi ha detto che Ippolito «non esautorò nessuno», in quanto lasciò a tutti piena libertà di predisporre i programmi di lavoro e in quanto «il lato amministrativo e giuridico riguardava il ministro e il direttore generale del ministero dell'Industria».

Edoardo Amaldi è stato interrogato dopo gli ultimi tre imputati: il dottor Perusino Perusini e gli ingegneri Mario De Giovanni e Giuseppe Amati. Il fisico ha iniziato dando un quadro degli organi direttivi del Comitato nazionale delle ricerche nucleari, l'ente dal quale derivò il CNEN.

Il professor Amaldi ha fatto la prima dichiarazione favorevole a Ippolito quando, parlando del CNRN, ha detto: «Nell'ente esisteva anche una commissione per la preparazione del personale. Dopo attenti studi si giunse alla conclusione che in pochi anni il CNRN avrebbe dovuto preparare almeno 1.200 laureati e 2.700 tecnici. Oltre un quarto di costoro sarebbero dovuti rimanere all'ente, mentre gli altri potevano essere utilizzati dalle industrie private». Con questa frase il professor Amaldi ha risposto all'accusa, rivolta ad Ippolito, di aver assunto troppo personale.

Il fisico ha quindi parlato del CNEN: «La legge che lo istituì — ha detto — fu il frutto di compromessi e di animate discussioni. Ricordo che noi componenti scientifici della Commissione direttiva del CNRN ci opponemmo a che la carica di presidente fosse assegnata al ministro dell'Industria. Il ministro dell'epoca, senatore Gava, ci rispose che il CNEN avrebbe avuto bisogno di forti finanziamenti e che era quindi necessario che fosse ben rappresentato ad altissimo livello in sede politica. La mia opposizione, che abbandonai per non far ritardare ancora l'approvazione della legge, dipese dalla preoccupazione che i ministri, anche a causa dei frequenti cambiamenti, non avessero il tempo di rendersi conto delle nostre necessità. Si vide poi che esisteva anche un altro serio motivo di opposizione: il ministro si è trovato a presiedere un ente, che, come titolare del dicastero dell'Industria, aveva il compito di controllare».

Il prof. Amaldi ha immediatamente discusso anche un'altra delle accuse rivolte ad Ippolito, quella che è posta addirittura a base di tutto il capo di imputazione: l'avere esautorato ogni organo direttivo del CNEN conseguendo così il predominio assoluto dell'ente. «Io e gli altri membri della Commissione direttiva — ha spiegato il teste — siamo stati sempre informati delle decisioni prese dal segretario generale. Personalmente non mi sono mai sentito esautorato nella mia autorità scientifica. Per quanto riguarda il lato amministrativo e finanziario, ho sempre pensato che altri forniti di maggiore esperienza in questo campo, se ne sarebbero interessati...».

PRESIDENTE: A chi si riferisce?

AMALDI: Al ministro-presidente e al direttore generale del ministero dell'Industria. Ho sempre creduto che fossero loro a provvedere ai controlli e alla soluzione dei problemi giuridici.

P.M.: Manifestò mai il proprio disappunto perché il personale era stato assunto senza l'autorizzazione della Commissione direttiva?

AMALDI: Qualche volta. Specie per quanto riguardava il personale non specializzato, ero dell'idea che sarebbe stato meglio assumere per concorso. Per il personale tecnico, invece, non si poteva fare che come si è fatto: assumere dopo prove molto serie e preparare noi stessi i giovani laureati. Certo che per gli uscieri e i meccanici entravano in gioco le raccomandazioni, mentre sarebbero stati più consigliabili i concorsi. Ebbi però l'impressione che, se i concorsi non furono effettuati, ciò non dipese dalla volontà del segretario generale; ma che vi fu una resistenza politica alle assunzioni mediante concorso.

P.M.: Nella riunione del 5 novembre 1962 lei lamentò il fatto che la Commissione direttiva veniva riunita troppo raramente?

AMALDI: E' vero...

P.M. (al cancelliere): Verbalizzi!

AMALDI: Devo però chiarire. Tutti i colleghi furono d'accordo con me sulla necessità di riunirci più spesso, ma ciò era reso difficile dai troppi impegni del presidente. Il ministro, a questo proposito, disse che avrebbe fatto di tutto per rendersi libero e riunire più frequentemente la Commissione. Ma evidentemente non gli fu possibile: eravamo a novembre e la Commissione tornò a riunirsi a maggio dell'anno successivo *(risate in aula)*. Aggiungo che quando la riunione della Commissione era già fissata ricevemmo, poche ore prima, un telegramma, con il quale il ministro Colombo ci avvertiva di essere in partenza per Bruxelles. Non era una scusa: effettivamente il ministro era partito. Questa, però, non vuol essere una critica: in realtà il ministro era troppo occupato. Fatto sta che ogni riunione prima che potesse aver luogo veniva rinviata sempre almeno tre o quattro volte.

UN CORO DI AVVOCATI: Si verbalizzi!

P.M.: La legge del CNEN prevedeva che i componenti della Commissione che erano nello stesso tempo professori universitari fossero posti fuori ruolo. Può dirci quando fu posto fuori ruolo lei con i suoi colleghi?

AMALDI (rispondendo con molta calma): Quando il problema fu posto io per primo precisai che nessuno di noi avrebbe rinunciato alla cattedra e che ci saremmo tutti dimessi dal CNEN. Il ministro si mostrò imbarazzato e disse che si sarebbe dovuta trovare una scappatoia giuridica. Non ne seppi più nulla e non fui mai posto fuori ruolo.

IPPOLITO (dopo aver chiesto la parola): Su questo punto posso dare un chiarimento. Il ministro preparò una leggina, che fu anche approvata dalla commissione del Senato per sostituire l'obbligatorietà di abbandonare la cattedra con una semplice possibilità. La legge cadde quando terminò la legislatura.

Avv. GATTI (difensore di Ippolito): Lei si fece mettere fuori ruolo?

IPPOLITO: Sì, perchè il CNEN impegnava tutta la mia attività.

Avv. GATTI (ad Amaldi): Agli atti c'è una lettera inviata da lei al ministro dell'Industria, Togni, il 5 novembre 1963. Ne conferma il contenuto?

Il professor Amaldi ha aperto la borsa che aveva portato con sè e ha tirato fuori una copia della lettera in questione; poi, prima ancora di leggerla, ha spiegato: «Quando furono pubblicati i risultati della Commissione d'inchiesta sul CNEN mi accorsi subito che erano state prese delle grosse sviste. Su questo molti colleghi furono d'accordo con me. La Commissione d'inchiesta aveva messo sotto accusa, a parte il professor Ippolito, tutta l'attività del CNEN. Quando fu riunita la Commissione direttiva dell'ente tentai di prendere la parola per protestare presso il nuovo presidente, ministro Togni. Ma il ministro mi tolse la parola per ben tre volte. Ricordo che reagii in un modo del quale ora mi dolgo; ma era Togni il primo a togliermi il diritto di parlare in una riunione! Pensai però che potevo sempre scrivere e perciò inviai una lettera al ministro Togni e per conoscenza ai colleghi della Commissione d'inchiesta».

Il prof. Amaldi, nonostante lo scarso interesse mostrato dal pubblico ministero, ha quindi letto la lunga lettera inviata a Togni. Si tratta di un forte documento, nel quale il fisico criticava le conclusioni della Commissione d'inchiesta, che aveva messo sotto accusa tutto il CNEN, facendo quasi credere che fossero stati dilapidati 70 miliardi. Amaldi difendeva inoltre la prassi di assumere a tempo i collaboratori scientifici e lamentava il fatto che nella relazione della Commissione di inchiesta non fossero affatto riconosciuti gli importanti risultati scientifici raggiunti dal CNEN.

Non appena il prof. Amaldi ha terminato di leggere il documento, l'avv. Gatti è intervenuto: «Conferma questa lettera?».

AMALDI: Certamente. E aggiungo che si è anche detto che i capi di laboratorio del CNEN hanno ricevuto compensi per 12 milioni, senza specificare che tale somma è stata versata in tre anni e che corrisponde a 300 mila lire al mese, mentre altri enti pagano anche un milione al mese... Che si sia fatta un'affermazione del genere è uno scandalo... *(alzando la voce)* E' uno scandalo!

AVV. GATTI: Il segretario generale la informava dei problemi da risolvere anche al di fuori delle riunioni?

AMALDI: Sì.

AVV. GATTI: Riconosce questa lettera?

(Il difensore di Ippolito ha mostrato al Tribunale una lettera di Amaldi piena di elogi per l'opera dell'ex segretario generale)

AMALDI: Se non me la fate vedere...

PRESIDENTE *(porgendo la lettera)*: Prego, la legga.

AMALDI: E' mia. Avevo avuto un litigio con il professor Ippolito *(l'imputato, al suo banco, ha sorriso)* e volevo confermargli tutta la mia stima. Io e il professor Ippolito avevamo frequenti discussioni per questioni scientifiche...

AVV. GATTI: Dopo l'allontanamento del professor Ippolito la Commissione direttiva del CNEN ha approvato nessun contratto? Che prassi ha seguito?

AMALDI: Tutti i contratti sono stati sottoposti all'esame dell'avvocato dello Stato, Chiarotti, e dell'ing. Donati, funzionario a riposo del ministero dei Trasporti. A particolare esame sono stati sottoposti i contratti con le società che hanno a che fare con questo processo. La commissione direttiva ha giudicato regolari tutti i contratti e li ha approvati.

AVV. GATTI: E' vero che sono stati confermati anche tutti i consulenti esterni?

AMALDI: Tutti.

AVV. GATTI: E' vero che lei ed altri membri della Commissione direttiva avete ritenuto utile ed importante il progetto per le «celle calde» di Latina?

P.M. *(prima che il teste possa rispondere)*: E dica anche che altri membri della Commissione si sono dichiarati contrari alle «celle calde»...

AMALDI *(al P.M.)*: Qualche giudizio sfavorevole può esserci stato, ma non mi sembra da parte dei colleghi scientifici o tecnici.

PRESIDENTE: Ci sono altre domande?

ALCUNI AVVOCATI: Sì.

AMALDI: Capisco che il Tribunale sia stanco perchè sono le 14.30, ma posso tornare tranquillamente domani mattina.

La deposizione del professor Edoardo Amaldi ha fatto passare in secondo piano l'interesse per gli interrogatori degli ultimi imputati, che pure hanno occupato tutta la prima parte dell'udienza.

Giuseppe Amati è uno degli ingegneri immischiati nella società che l'accusa ha definito «di comodo» ed è anche accusato di aver ricevuto dal CNEN, per collaudi, somme superiori a quelle pattuite e dovute. Ieri mattina ha spiegato che fu invitato dal senatore Focaccia a collaudare le opere dell'ente e che prestò la sua opera presentando poi una parcella inferiore alle tariffe.

Perusino Perusini, cognato del professor Ippolito, ricevette, in oltre due anni, 700 mila lire per un complesso lavoro di consulenza sindacale. L'imputato è direttore dell'Assicredito (l'associazione che cura i rapporti sindacali di tutte le banche italiane) ed ha una specifica preparazione.

L'ing. Mario De Giovanni ha anche lui avuto a che vedere con le società Archimedes, Arion, SDD, Cogemi e Athena. Interrogato, ha escluso che le società fossero sorte allo scopo di farsi assegnare incarichi di favore dal CNEN. L'imputato è inoltre accusato di aver fatto stampare nella tipografia dell'ente un opuscolo illustrativo della società Cogemi. E' bene precisare che il lavoro di tipografia venne regolarmente pagato.

A questo proposito l'ingegner De Giovanni ha fatto una dichiarazione che ha provocato un incidente: «Come potevo sapere — ha detto — che fosse un reato stampare poche pagine nella tipografia del CNEN, pagando, oltre tutto, un prezzo esoso?».

E' intervenuto il giudice Testi: «L'ignoranza della legge non esclude la responsabilità».

AVV. SUMMA: Se questo vuol dire che saremo condannati ce lo dica, così non perdiamo tempo a discutere.

GIUDICE TESTI (rosso in viso): Ho esposto solo un concetto di ordine generale.

AVV. D'AMICO: Chiedo che l'interruzione del giudice Testi venga messa a verbale!

Il presidente è stato costretto a cedere e la frase del dottor Testi è finita a verbale.

Si riprende stamane: sarà la volta di altri professori universitari e membri della Commissione direttiva del CNEN.

Andrea Barberi

Agnelli da un miliardo

Il comune di Torino ha accertato a Gianni Agnelli, vice presidente della FIAT, un reddito imponibile annuo di un miliardo di lire. E' il più grosso reddito accertato da un Comune italiano e notificato ad un suo cittadino. Dando per realistico lo accertamento fatto dal Comune (cui sarà inevitabilmente sfuggita una grossa fetta degli introiti del magnate dell'auto) Gianni Agnelli guadagna due milioni e 739 mila lire ogni giorno, 114 mila lire ogni ora, 1900 lire ogni minuto. Aggiungete che tra i primi dieci posti nell'elenco dei contribuenti torinesi figurano altri sette membri della famiglia Agnelli: Tassilo Fustemberg (230 milioni), Giorgio Agnelli (230 milioni), Giovanni Nasi (350 milioni), Emanuele Nasi (350 milioni), Umberto Agnelli (270 milioni), Luca Ferrero di Ventimiglia (230 milioni), Laura Nasi (80 milioni). Il nono posto in graduatoria tocca a Vittorio Valletta: 85 milioni.

U. Brandi

SVELIAMO TUTTI I SEGRETI DELL'8 SETTEMBRE

Finalmente si conoscono i retroscena del complotto contro Mussolini, la verità sui 45 giorni di Badoglio e sulle trattative dell'armistizio. Riveliamo l'accordo fra Kesselring e i fuggiaschi di Pescara e le responsabilità dei capi militari italiani nell'abbandono dell'esercito e dei suoi generali. Inizia cosí la tragedia della guerra civile.

In questo libro vi presentiamo la cronistoria degli avvenimenti e la risposta a inquietanti domande.

Quale fu il vero ruolo di Vittorio Emanuele III nel colpo di Stato del 25 luglio che sorprese Mussolini nel tentativo di uscire dalla guerra, e i molteplici intrighi e complotti dei generali e dei gerarchi nell'Italia pressata dagli alleati e dai tedeschi?

Al 25 luglio seguí la dittatura badogliana per impedire il ritorno alla democrazia e alla pace immediata. Il comitato delle opposizioni antifasciste e l'equivoco atteggiamento di Bonomi. Le ragioni per cui fu assassinato Ettore Muti.

L'inutile doppio gioco verso i tedeschi. Gli emissari italiani Berio, Castellano, D'Ajeta, Dino Grandi, Zanussi si rincorrono per trattare l'armistizio e presentano assurde richieste. L'indignazione degli alleati.

La missione Taylor a Roma per decidere l'aviosbarco mentre Ambrosio si assenta per motivi familiari. Lo smarrimento al Consiglio della Corona l'8 settembre. Si prepara la fuga dei capi ma non si prepara la difesa contro i tedeschi. Le trattative segrete e l'accordo con Kesselring: il corteo reale: il re, Umberto, Badoglio e un seguito di generali, passa indisturbato tra le truppe tedesche. Il grottesco imbarco ad Ortona. Mafalda di Savoia dimenticata a Chieti.

Il liberatore di Mussolini fu Skorzeny o Badoglio?

I generali Gambara, V. Ruggero, Pentimalli, Trabucchi, Caracciolo e altri telefonano invano a Roma per chiedere ordini. Le risposte dei piantoni. Il piano d'occupazione tedesco realizzato in due giorni. Eroici tentativi di resistenza italiana, mentre prive di ordini, abbandonate alla sorte, le armate regolari si sfasciano.

Le divisioni Granatieri, Ariete e Piave iniziano i combattimenti intorno a Roma. L'Ariete si concentra a Tivoli al comando di Cadorna, ma non viene impiegata nella difesa di Roma.

Il dramma di Caviglia nel caos dell'intrigo romano per concordare la resa della capitale. Il ruolo del generale Sorice nell'impedire la difesa di Roma da parte dei civili.

Dal rifugio di Brindisi, l'11 settembre, vengono emanati i primi ordini di combattimento, i primi proclami del re e di Badoglio perché gli italiani attacchino i tedeschi. Ma la guerra ai tedeschi non è dichiarata fino al 13 ottobre.

Le responsabilità di Badoglio per la nascita della Repubblica Sociale Italiana e per l'inizio della guerra civile. Come si formò la Decima Mas.

L'irresponsabilità dei badogliani e dei Savoia divide l'Italia e fa risorgere lo spettro del fascismo. Gli italiani uniti nel 25 luglio si dividono nel settembre del '43 per l'incapace e vile e cinico comportamento dei Savoia e dei badogliani. Si chiude il prologo di una immane tragedia.

Per scrivere questo libro l'Autore ha raccolto le testimonianze delle seguenti persone:

i generali Giacomo Zanussi, Giuseppe Castellano, Giacomo Carboni, Renato Sandalli, Cesare Gandini, Ernesto Ferone, Ettore Cotronei, Ranieri Cupini, Tomaso Barbantini, Attilio Bruno, Arnaldo Forgiero, Aldo Gandin, Vittorio Ruggiero, Carlo Tucci, Emidio Santanchè, Guglielmo Nasi, Giuseppe Pièche, Ugo Luca, nonché dell'ing. Andrea Bellomo, figlio dell'eroico generale Nicola Bellomo, e del prof. Alberto Caracciolo, figlio del comandante della 5ª Armata. Inoltre delle seguenti personalità politiche: l'on. Giovanni Gronchi, l'ex ministro Randolfo Pacciardi, Giorgio Amendola, Sandro Pertini, Mauro Scoccimarro, l'ex comandante della "Decima Mas" Junio Valerio Borghese, l'ex vice-segretario del MSI professor Ernesto Massi, gli avvocati Bruno Cassinelli, Ferruccio Liuzzi, Franco Arcamone, on. Mario Berlinguer, i sacerdoti Roberto Leiber e Alberto Giovannetti, Giuseppe Balducci, l'ex giudice istruttore presso l'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, Italo Robino, l'ex esponente fascista Cesare Rossi, ecc. ecc.

Libri dello stesso Autore:

La tradotta del Brennero
Universale Economica L. 500

Il lungo viaggio attraverso il fascismo
Universale Economica L. 800

Ruggero Zangrandi
1943: 25 luglio - 8 settembre

Feltrinelli
in tutte le librerie